

La storia

Oltre le dipendenze

# Metti una partita con i tredicenni Per fare muro contro la droga

DI NICOLA TOMASONI

Castione, 17 giovani ospiti della comunità «Maria Madre della Vita» gestita dalla Fondazione Promozione umana di don Chino Pezzoli ogni settimana incontrano i ragazzi delle scuole medie del paese. Con quelli di terza tutti i lunedì pomeriggio si ritrovano per giocare a pallavolo: è stata organizzata pure una «Partita del cuore». Sono ragazze con alle spalle storie di alcool e droga. «Pensavo di essere guardata con occhi strani e invece ci siamo subito sentite accettate... è stato bellissimo!»



La «Partita del cuore» e, sotto, i ragazzi coinvolti nel progetto FOTO FRONZI



Silvia ha 26 anni e un progetto in mente. È più simile a un sogno, ad essere sinceri: le frulla in testa, ma per tre anni non potrà realizzarlo. Silvia vuole diventare giornalista. Le mancano due esami per la laurea triennale in lettere... e poi? «chissà - dice -, chi cerca trova».

Anzi, chi cerca ha già trovato. È toscana e la caparbieta non le manca, anche se per ora Silvia cerca altro: «Sto lavorando su me stessa, per anni sono scappata dai problemi... è arrivata l'ora di farci i conti». Silvia è tossicodipendente. O almeno, lo era fino a quattro mesi fa, quando ha deciso di farla finita con la droga. È una delle ragazze ospitate nella comunità «Maria Madre della Vita» a Castione della Presolana, struttura gestita dalla Fondazione Promozione umana di don Chino Pezzoli.

Sono 17, giovani che non ti



La consegna del contributo

aspetti, alle spalle storie di alcool e droga. E da novembre, una volta la settimana, incontrano i ragazzi delle scuole medie per una partita a pallavolo e qualche parola. Come Silvia stanno tentan-

do di rompere con la dipendenza: della loro nausea per la droga, delle loro voglie di vivere, ora, sono certe. Per capirlo c'è chi ha abbandonato la famiglia, chi ha perso il lavoro, altre sono finite in carcere. L'ultima arrivata ancora porta i segni dell'incidente stradale che potrebbe averla salvata, convincendola a dire «basta».

Jessica, di Caravaggio, ha 24 anni ma non glieli dai: occhi chiari, cerchietto rosa in testa a tenere fermi i capelli castani. È in comunità da sette mesi, «sette mesi e nove giorni» precisa suscitando la presa in giro generale. «I giorni? Li conto eccome - dice -, ho quasi completato l'inserimento e tra poco dovrò andare a Villanterio (in provincia di Pavia, ndr) per la fase evolutiva». È il percorso scandito, rituale, di chi sta costruendo la propria capanna sulla riva, lontana dalla risac-

ca, ma dove la rena è ancora bagnata. La mareggiata potrebbe tornare, e risucchiarsi tutto.

Barbara, di Romano, e Federica, di Cene, sono invece nella fase finale del percorso: quella della responsabilità. Sono loro a raccontare la vita in una comunità di recupero che sta cambiando con loro: «Quando entrammo, più di due anni fa, ci sembrava di essere tagliate fuori dal mondo... don Chino ci racconta che quando 25 anni fa realizzò la struttura molti in paese nemmeno ci volevano. Oggi è tutto cambiato - proseguono -: facciamo passeggiate, andiamo a Messa, ci sono volontarie che vengono a trovarci per insegnarci a cucire, a cantare».

## Fare muro, insieme

Nell'autunno scorso proprio la loro maestra di canto, Cinzia Tomasoni, bussa alla porta della co-

munità: insegna lettere alle medie del paese e ha «un'idea legata alla prevenzione nelle scuole, qualcosa di diverso rispetto alla solita testimonianza». Parla di allenarsi con gli studenti per una partita di pallavolo: la «partita del cuore».

«C'è stata data un'occasione - spiega il responsabile della comunità Pierluigi Paloschi -, la possibilità di far vedere che non siamo poi così diversi». Nel progetto vengono coinvolti gli alunni di terza media: nemmeno 14 anni, iperprotetti e un po' strafottenti, come sanno essere gli adolescenti a quell'età. Sono tutte caratteristiche, le loro, che sembrano fatte apposta per fare a pugni con le ragazze ospitate in comunità. Invece. «Secondo me pensavano fossimo dei mostri» ride Jessica, che ha imparato a fare i conti con il dito puntato addosso. «Pensavo di essere guardata

con occhi strani e invece ci siamo subito sentite accettate... è stato bellissimo!».

L'affiatamento cresce e la partita del cuore, giocata nelle scorse settimane, diventa soltanto il pretesto per consegnare alla comunità di don Chino un contributo che gli stessi studenti hanno raccolto organizzando una sottoscrizione a premi: gli allenamenti, infatti, proseguono e già si parla di una rivincita.

Le salutiamo che si stanno allenando Silvia, Jessica, Federica, Barbara e le altre: si allenano per una seconda partita, ma soprattutto per un secondo set con la vita. Federica ci rincorre che già siamo sulla porta: «Ehi, non mi avete chiesto l'età?» grida. «Quanti?» urliamo di rimando. «23!» sorride, è giovane e non ha più vergogna: sa di avere ancora tutto il tempo per rifarsi una vita. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I primi tifosi sono i genitori «Dubbi addio, che grinta»

«Pensavamo che le persone che vivono in comunità fossero diverse da noi, che in qualcosa si distinguessero». Comincia così la lettera che i ragazzi delle medie di Castione hanno scritto per raccontare il progetto che li vede a contatto con le diciassette ragazze ospitate nella comunità di recupero per tossicodipendenti «Maria Madre della Vita».

Da novembre quelli di terza si incontrano ogni lunedì pomeriggio, per una partita di pallavolo. L'iniziativa fa parte del progetto «Io cittadino» che ha portato gli studenti a conoscere diverse realtà: associazioni locali, malati psichiatrici, ragazzi disabili. Con le ragazze della comunità,



Durante la «Partita del cuore» gli alunni hanno offerto un momento musicale

però, il rapporto è speciale: «All'inizio - si legge nella lettera - abbiamo provato qualche timore, tanto da cercare attentamente le parole con le quali parlare... ma alcune sembravano nostre coetanee e con loro abbiamo subito stretto un'amicizia. Il dolore, le difficoltà, un problema serio come quello della dipendenza a volte hanno segnato il loro viso e la loro anima, ma l'entusiasmo e la voglia di partecipare che le contraddistinguono sono la strada giusta da intraprendere, per vivere la propria vita».

«Uno dei momenti più belli - raccontano i giovani studenti - è stato quando siamo state a trovarle in comunità per fare loro gli auguri di Natale: abbiamo riso, scherzato, fatto un'ottima merenda... conoscere le ragazze ci ha insegnato a non lamentarci per niente».

È una delle motivazioni che hanno convinto i genitori dei giovani studenti ad aderire al progetto, nonostante i timori

non mancassero: «Qualche perplessità rispetto a un contatto di questo tipo c'era - ammettono alcune mamme -, ma per i nostri figli si è rivelata un'esperienza bellissima: giocando a pallavolo con le ragazze della comunità assorbito la loro voglia di vincere, la grinta, lo spirito di farcela... qualità che i nostri figli non sempre hanno».

Oggi proprio le mamme sono le prime a fare il tifo per l'iniziativa, al punto che alcune di loro si allenano con le ragazze della comunità. «È partita quasi per scherzo - dicono -, due o tre allenamenti, non di più. Poi gli incontri sono diventati quattro, cinque...».

L'attività proseguirà fino alla fine dell'anno scolastico, accanto ad alte esperienze previste dal progetto «Io cittadino». Le attività infatti proseguono: nelle prossime settimane gli alunni delle medie incontreranno le sezioni di Avis e Aido del paese. ■

Ni. To.